Anno VII - 1854 - N. 117

L'OPINIONE

Venerdì 28 aprile

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 27 APRILE

MAZZINI E LA QUESTIONE D'ORIENTE

Non era da supporsi che l'uomo dell'idea volesse rimanersi tranquillo in mezzo alle complicazioni politiche che la questione d'Oriente ha fatto nascere in Europa. Non prestiamo fede alle voci fatte correre che Mazzini abbia abbandonato il sicuro asilo di Londra per recarsi sul continente, ove essendosi più che mai assottigliato il già scarso stuolo dei suoi fidi, la sua presenza non avrebbe scopo alcuno, e la sua persona sarebbe assai più che per l'addietro esposta a dispiacevoli incontri. È notorio che il profeta di Dio e del popolo non è di quelli che si mostrano alla vigilia dei fatti, e che preferisce le apparizioni postume siccome più sicure e più proficue. Ma se non ha fatto un esperimento di locomozione, non è però neppure rimasto colle mani alla cintola in faccia all' imminente guazzabuglio europeo.

Altre volte Mazzini spediva i suoi emissari con proclami incendiari in tasca sul continente per iniziare imprese avventate, che si direbbero ridicole, se non fossero atroci e susseguite da rappresaglie non meno sanguinose del governo austriaco e degli altri governi che seguono le traccie di quest'ultimo. Nell'attuale occasione pare che gli emissarii abbiano mancato e che l'isolamento del profeta sia completo, onde non gli rimase altro espediente che quello di scrivere il proclama, lasciando all'azzardo la sua diffusione. Questo non sembra averlo servito troppo bene, imperocchè in Italia non ve ne sono che ben poche traccie.

Da quello che ne sappiamo, possiamo assicurare che Mazzini questa volta è assai moderato nei suoi desideri; altro non vuole che cacciare gli austriaci dall'Italia. I mezzi di cui dispone Mazzini per raggiungere questo scopo sono assai semplici. In quanto a lui — la sua volontà; in quanto all' Italia — sorga, tosto che la guerra in Oriente sia ben impegnata. Egli prevede però che gli italiani potrebbero avere qualche difficoltà ad insorgere dietro il suo appello. Quindi per allontanare ogni motivo di dissensioni e diffidenze, annuncia solennemente che la questione *politica* sarà decisa dopo la vittoria *dal popolo*. « Noi non siamo legislatori, siamo gli apostoli, i soldati della rivoluzione. Non vogliamo imporre ad altri le nostre dottrine politiche durante la lotta, ma non tollereremo neppure che altri ci vengano ad imporre le proprie. Tutti i partiti che accettano queste condizioni possono contare sopra di noi. »

Sarebbe senza dubbio assai opportuno il conoscere se col pomposo pronome *Noi*, Mazzini abbia soltanto voluto imitare lo stile dei sovrani, ovvero se il plurale sia, non un iperbole, ma realmente l' espressione di un numero maggiore dell' *uno*. Da ciò che finora è venuto a nostra cognizione intorno alla circolare mazziniana non possiam nulla rilevare che sciolga il nostro dubbio. Ammettendo però che abbia parlato legittimamente nel numero dei più, sorge ancora la questione se come apostoli della rivoluzione si raggiunga il numero normale, cioè quello di dodici, oppure se come soldati il loro numero sia legione. Se gli indizi non ci ingannano, la prima supposizione è più vicina al vero, salvo che i veri apostoli s' aggirarono per il mondo a predicare la parola di Dio, e gli apostoli mazziniani ora sono ridotti a promulgare la parola di Dio e del popolo con segrete circolari stampate o manoscritte che di rado giungono alla loro destinazione.

Ma se per avventura scarso è il numero dei soldati mazziniani destinati alla cacciata degli austriaci, le armi non mancano. Le corrispondenze di alcuni giornali inglesi da Nuova York c'informano che furono colà imbarcati 200,000 fucili per una misteriosa destinazione. Si assicura che 100,000 sono assegnati alla Francia, e gli altri saranno distribuiti in proporzione dei bisogni dell' insurrezione fra l' Irlanda, l'Ungheria e l' Italia. Quei fucili sarebbero stati comperati a Londra con denaro russo e messi a disposizione di Mazzini e Kossuth, e affinchè oltre l' aiuto della Russia non manchi anche l' appoggio attivo della democrazia americana si è formato il piano di inviluppare gli Stati Uniti d' America in una guerra colla Francia e l' Inghilterra cui darebbe pretesto l' isola di Cuba, il di cui possesso fu garantito alla Spagna da queste ultime due potenze.

Il piano non è male ideato e l' alleanza fra Mazzini e Nicolò è almeno originale. Per ora però all' esecuzione del medesimo vi sono ancora alcuni piccoli ostacoli. Il presidente Pierce degli Stati Uniti è dominato da idee pacifiche verso la Spagna, e non vuole impegnarsi in una guerra per soddisfare al desiderio dei demagoghi europei, e l'affare del *Black-Warrior* che doveva produrre lo scoppio, è già composto amichevolmente; l' immensa maggioranza delle popolazioni negli stessi Stati Uniti è avversa alla Russia, quanto tutta l' Europa occidentale, e non vorrebbe appiccare in alcun modo la guerra colla Francia e l' Inghilterra a vantaggio della Russia, per il semplice motivo che mentre le relazioni commerciali coi primi due paesi hanno un' immensa estensione, quelle colla Russia sono appena percettibili.

A traverso i piani demagogici venne anche la circostanza che il sig. Sanders, designato console americano a Londra e amico intimo di Mazzini e Kossuth, e perciò personaggio indispensabile per mandare ad effetto i progetti summentovati, non fu confermato in quel posto dal senato americano, onde grande ira nacque nel campo demagogico sino al punto di fabbricare e far circolare pei giornali una lettera che porta bensì la firma di Kossuth, ma non ha nè il colorito, nè lo stile del celebre agitatore magiaro.

Sorge pure un leggiero dubbio che i 200,000 fucili sussistano piuttosto nell' immaginazione che sulle navi salpate da Nuova York, non altrimenti che il progetto suenunciato.

Ma per Mazzini l' *idea* di comporre un' alleanza fra gli Stati Uniti e lo czar, fra il berretto frigio e il knut, è già una potenza di prim'ordine, e l' *idea* dei dugento mila fucili che debbano fare la rivoluzione democratica in Francia, in Italia, in Ungheria e in altri siti è meglio ancora che i milioni di fucili senza contare i cannoni, che posseggono Francia e Inghilterra e per avventura le altre potenze che fossero disposte a far causa comune colle potenze occidentali.

Con tali mezzi a sua disposizione non deve far maraviglia se Mazzini si trova in grado di dettare al Piemonte le sue condizioni.

« Se il Piemonte, scrive egli, accetta le nostre proposizioni, noi cammineremo col Piemonte, ma siccome siamo già stati *traditi* una volta, domanderemo garanzie, cioè l'armamento del popolo, a fianco dell'organizzazione militare. »

Del resto il mago dell' idea impone silenzio a tutti. Repubblicani, unitarii, federalisti, partigiani della costituente, e della dittatura, tutti tacciano durante la lotta, tutte le voci del partito nazionale si fondino in una sola *L' Italia una e libera!*

Nell' enumerazione dei partiti cui s' ingiunge in modo sì imperioso il silenzio, o piuttosto il grido dell' *Italia una e libera*, non troviamo rammentato il partito monarchico e costituzionale, e infatti non vale la pena il discorrerne. Cosa è mai il numero, le forze, l'opinione, che stanno con questo partito, quando gli manca l' idea, non sa prendere l'iniziativa, non comprende la garanzia del popolo armato, non sa capacitarsi come la guerra di popolo, l' insurrezione dalle Alpi al Lilibeo, sia in grado di scacciare l'Austria dall'Italia, e non ha mai avuto l'intelligenza della sublime formola: *Dio e il popolo!*

Dacchè la magica verga, che si agita in un angolo oscuro di Londra, non ci ha assoggettato al suo incantesimo, non ci ha imposto silenzio sino alla vittoria, non cesseremo dall'esprimere e propugnare le nostre opinioni anche durante la lotta, e sopratutto dall'insegnare ai popoli che vorranno ascoltarci, che in politica colle proposizioni ed imprese avventate e fantastiche non si raggiunge che la propria rovina, e che anche la migliore delle cause, quella dell' indipendenza nazionale, può essere compromessa da tentativi immaturi, o intrapresi senza forza adequata alla resistenza da superarsi. Certamente la guerra d' Oriente, già entrata in uno stadio che può appellarsi guerra europea, e prossima ancora ad allargare il suo campo, sarà un' occasione propizia per promuovere l' indipendenza nazionale dell'Italia, ma a condizione che gli italiani sappiano aspettare il loro tempo, e siano preparati non con idee e fantasie, ma con forze materiali e morali ad imporre fiducia ai loro amici e rispetto ai nemici, lasciando le fiabe mazziniane svanire nell'oscurità che le vide nascere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se noi ripetessimo l' articolo che ieri abbiamo scritto a proposito della legge che discutesi innanzi alla camera dei deputati sui sensali ed agenti di cambio daremmo la precisa idea di quello che in oggi si disse. Gli oratori infatti non fecero altro che ritornare sul già detto, e specialmente l' onorevole dep. Biancheri che esordì nella carriera parlamentare con un discorso lungo una buona ora non fece altro che dire io ripeto, io ripeto, della qual cosa ci eravamo bastantemente accorti. Dall'uno e dall' altro lato della camera si proclama di volere la libertà; ma veniamo dunque alla discussione degli articoli e procuriamo che le disposizioni dei medesimi la impediscono il meno che sia possibile.

A quelli poi che per averla intera reputano inutile una legge a questo riguardo, noi consiglieremo di guardare a tutto il restante delle nostre leggi e delle nostre instituzioni, e ci vogliano dire ove trovano le traccia di questa sconfinata libertà che vorrebbero introdurre in questo oggetto.

La rivoluzione del 1848. Il signor Bowyer, celebre giureconsulto inglese, autore di diverse opere di diritto, fra le quali notiamo i suoi *Comenti intorno alla costituzione britannica; statuti delle città italiane; processo di Beatrice di Cenci*, ha ora pubblicato una nuova opera intitolata: *Comenti intorno al diritto pubblico universale*, nel quale in mezzo a profonde discussioni filosofiche e legali sono trattati diversi argomenti di interesse generale ed immediato. Fra questi vi è anche una rivista degli avvenimenti rivoluzionari in Europa del 1848, e delle cause per le quali fallirono i tentativi costituzionali di quell' epoca. Le considerazioni sulle rivoluzioni italiane tengono una larga parte in quella rivista, e ci sembrano in gran parte così assennate e giuste, che crediamo di riprodurle, non ostante la severità de' giudizi portati contro gli uomini di quell' epoca, non escluso il sommo Gioberti.

Dobbiamo notare però in riguardo a quest' ultimo che il giudizio del signor Bowyer riflette piuttosto gli scritti politici, anzichè i filosofici di Gioberti. Per riconoscere il giusto punto di vista dal quale partono le opinioni del signor Bowyer è d' uopo altresì aver presente che il medesimo è grande ammiratore delle istituzioni repubblicane degli Stati Uniti d' America.

La rivoluzione che atterrò la casa d' Orleans, scrive Bowyer, ebbe effetto non tanto in causa della sua forza, quanto in causa della infermità del sistema, che fu da lei distrutto. Quella rivoluzione non era fondata sopra alcun principio, e sopra alcun bisogno determinato; per conseguenza i risultati sopravvennero quasi a caso.

Gli stessi capi del movimento non erano preparati ad iniziare un nuovo sistema, perchè non erano alla testa di qualche partito nel paese, che contendesse per uno scopo pratico, come sarebbe il dar ragione ad un determinato gravame, o il raggiungere qualche miglioramento nell'economia o nel governo della nazione. Parigi e la Francia cadde in potere di un oratore fortunato, e di una mano di indegni avventurieri; e allora incominciò una strana caricatura di un sistema di stato, la quale dimostrò in modo veramente singolare, quanto poco senno occorra per governare una nazione, anche in tempi del maggiore incivilimento.

In questa situazione incerta, mentre la Francia aveva ottenuto una repubblica di cui non aveva bisogno, mentre nessuno era in grado di indicare la ragione per cui era stata abbattuta la monarchia, si pensò che, in mezzo al dispotismo del governo provvisorio, la nazione dovesse determinare le future sue forme politiche e civili mediante una sovrana assemblea costituente eletta col suffragio universale.

Essendo già la rivoluzione senza alcun pratico scopo politico, ne venne la conseguenza che l'assemblea costituente non aveva alcuna base di diritto pubblico per la sua azione. Doveva inventare tutto; non solo erigere un nuovo edificio, ma scoprire un nuovo stile architettonico, nuovi propositi ed usi per la fabbrica, senza che fossero indicati da alcun precedente bisogno. Il risultato fu un'assurdità. Mentre tutti gli statisti e pubblicisti pensavano che una repubblica dovesse essere formata abilmente in modo da tenere in freno e controbilanciare i diversi poteri dello stato, assegnando loro il posto conveniente e prevenendo ogni azione irregolare, si determinò invece che la nazione dovesse essere governata dietro un principio affatto opposto. Fu proposta la teoria che per prevenire ogni violenza o convulsione, si dovesse allontanare o ristringere ogni resistenza. La nazione doveva essere trattata come un pericoloso mentecatto, lasciato libero in una stanza garantita da soffici cuscini, ove il medesimo può abbandonarsi ad ogni impulso della sua pazzia senza soffrire danno. Ma non vogliamo istituire un esame di quell'assurda creazione del sig. Lamartine e dei suoi colleghi. Il nostro scopo è di considerare la natura dei mezzi, coi quali fu istituita la repubblica, cioè l'assemblea costituente.

Allorchè ebbero luogo quegli avvenimenti erasi manifestata presso i governi di Alemagna e d'Italia qualche disposizione ad accordare ai loro sudditi ciò che si chiama istituzioni liberali. Molto entusiasmo ne era sorto. Forse nè i sovrani nè i sudditi vedevano con chiarezza i risultati che ne sarebbero emersi. Le massime di diritto pubblico erano assai poco intese, e gli uomini non iscorgevano chiaramente quali oggetti pratici avessero in vista essi medesimi, oppure come dovessero questi oggetti ridondare a beneficio della comunità. Si adorava la libertà come una sconosciuta divinità, ovvero come un magnifico mito, cui ognuno attribuiva le idee più gradite ai suoi desiderii o alla sua fantasia. Insomma nulla non poteva essere più differente dalle epoche effettive della nostra storia costituzionale, nelle quali abbiamo sempre veduto innanzi a noi in contestazione oggetti chiaramente determinati e da ambe le parti sostenute o ribattute precisate massime di diritto pubblico.

Un' importante emergenza caratteristica di quel tempo è la mancanza comparativa di talento di comandare su tutto il continente dell'Europa. Vi era deficienza di quelle menti vaste e poderose che possono controllare il corso degli eventi umani. In Italia specialmente erasi divinizzata l'opinione pubblica; e coloro che sembravano dirigerla come Gioberti, non erano in realtà che i suoi organi ed adulatori. Infatti la circostanza che uno scrittore così vuoto ed inconsistente abbia potuto ottenere una grande popolarità ed influenza di potere, caratterizza da se stessa i tempi.

In questo stato di cose, quasi ogni paese del continente cadde in una imitazione più o meno servile della Francia. La plebe della capitale assunse la suprema autorità sulla nazione, e decretò che il suo sovrano aveva cessato di regnare. Luigi Filippo aveva sanzionato la massima che un re non poteva sostenersi sul suo trono quando aveva fatto fuoco sul suo popolo; ma il rovescio di questa proposizione fu stabilito da susseguenti esperienze.

L' unica questione fu in ogni luogo se le truppe agissero o potessero agire efficacemente? Giorno per giorno si annunciava al mondo solennemente, che la tranquillità regnava in questa e in quella capitale, il che voleva dire che la città era in potere della plebe, e il sovrano fuggiasco.

Allora venne il periodo dei governi provvisorii, e si elevò ad imitazione della Francia un grido generale per un'assemblea costituente. Il re di Sardegna aveva dato libere istituzioni ai suoi sudditi e marciava in aiuto dell' insurrezione lombarda. Lo spirito di servile imitazione era così forte, che il parlamento piemontese decretò doversi determinare la futura costituzione del Piemonte e della Lombardia, dietro il felice esito della guerra, da un'assemblea costituente eletta col suffragio universale in entrambi i paesi.

È evidente, se ciò si fosse fatto il re di Sardegna non avrebbe avuto altra risorsa che quella di appoggiarsi sul suo esercito vittorioso contro la repubblica creata nel seno stesso della monarchia. Ma sembrava essere un principio fisso di diritto pubblico, che nessuna forma di reggimento civile, per quanto fosse adatto ai fini del governo, potesse essere legale a meno che non fosse inventata e ammessa da un' assemblea costituente.

In mezzo a questa confusione fu fatto in Alemagna e in Italia un tentativo per risolvere il difficile problema di una costituzione democratica federale; ma anche in ciò, invece di ricorrere

all'America, dove era già stata esperimentata, invece di prendere consiglio da Kent, Story e dal Federalist, caddero in una servile imitazione del metodo francese di fare le costituzioni col mezzo di governi provvisorii e di assemblee costituenti. Se è vero che le nazioni imparano dall'esperienza, i posteri potranno derivare qualche beneficio da ciò che è avvenuto, imperocchè l'assoluta assurdità di quelle assemblee è stata comprovata dagli esperimenti istituiti negli anni scorsi sopra quasi tutta l'Europa.

Si può apprendere molto da un accurato studio degli avvenimenti dall'anno 1848 in poi, presentando essi una straordinaria varietà di fenomeni legali e politici. Dobbiamo però ammettere che i tentativi fatti nel periodo di cui si tratta, per stabilire delle costituzioni, nelle quali, come dice Tortescue, il potere sovrano è limitato da leggi politiche, furono accompagnati da molte circostanze sfavorevoli. Per conseguenza sopravvissero soltanto due di quelle costituzioni, quella di Sardegna e dell'Annover. La prima fu probabilmente salvata dalla disfatta delle due invasioni in Lombardia e dal buon senso col quale il governo ricusò di unirsi all'assemblea costituente italiana.

Industria e commercio de ferro. L'urgente bisogno di sfruttare le feconde e ricche miniere di ferro che lo stato nostro possiede fu già da noi dimostrato.

Non solo l'agricoltura, ma l'industria, le strade ferrate, tutte le grandi imprese di lavori pubblici ne profitteranno ed al paese si aprirà una nuova sorgente di lavoro, di cambi e di guadagni.

I fatti che quotidianamente succedono sotto i nostri occhi rendono viepiù evidente questa necessità.

Nel *Times* del 21 leggiamo quanto segue:

« Le case di Londra che fanno il traffico del ferro, si sono trovate in grande impaccio, in conseguenza di una decisione che l'ufficio della dogana ha fatto loro comunicare ier l'altro, e che vieta l'esportazione di ogni specie di ferro sul continente d'Europa.

« Furono per tal guisa fermati molti carichi per Amburgo, Rostock ed altri porti del Baltico, e siccome facevansi in esecuzione d'ordinazioni ricevute, da questa sospensione deriveranno certamente grandi difficoltà e grandi perdite.

« Si presume che si stia per pubblicare regolamenti, i quali agevolino la prosecuzione del traffico regolare, mediante restrizioni e guarentigie che ritener si possano sufficenti; ma se non sono d'indole semplice, nè prontamente ordinati, in molti luoghi si soffriranno danni rilevanti. »

Questa nota del *Times* dee aver influito sui prezzi del ferro e dare molto a pensare agli industriali ed agli imprenditori. Noi riteniamo che il governo britannico non istabilirà una proibizione indeterminata, tanto contraria alla sua politica commerciale ed ai suoi interessi, quanto esorbitante, perchè colpirebbe nazioni amiche e non soltanto la Russia. Ma la minaccia del divieto è bastevole a chiarire quanto ogni stato debba provvedere a trar profitto delle ricchezze minerali che il suo suolo racchiude.

L'uscita della sola ghisa dai porti della Scozia ascese nel 1853 a 314,000 tonnellate. Se un traffico di esportazione sì rilevante ha procurati bei guadagni agli inglesi non è stato meno giovevole a coloro che vi presero parte ed ai paesi che ricevettero la merce: infatti, se impedita fosse l'uscita del ferro dal Regno Unito, moltissime strade ferrate nel continente sarebbero sospese, mancando il materiale per compierle. Allora si sarebbe costretti a coltivare in fretta e male le miniere. Perchè attendere casi straordinari, quando v'è modo di prevenire il pericolo? E diciamo pericolo, non perchè temiamo sia affatto proibito l'esportare il ferro nel continente, ma perchè le misure di cautela ed altri incagli influiranno sui prezzi e sulle transazioni.

Le società per la coltivazione di miniere, che si sono costituite nel nostro stato, possono incominciare i loro lavori in propizie circostanze, e meglio quelle che avendo per iscopo lo sviluppo della industria, non si limitano alla ricerca e coltivazione di miniere abbandonate, ma migliorando il sistema di estrazione di miniere già coltivate ed erigendo vasti stabilimenti metallurgici, possono ritrarne più immediati beneficii.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il senato e la camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Sono abrogati gli articoli 2, 8, 14, 20, 21, 28 e 34 della legge del 18 novembre 1850, e vi vengono sostituiti i seguenti, con effetto dal 1 luglio 1854:

Art. 2. La lettera semplice spedita da un luogo ad altro qualsiasi dei regii stati continentali e d'oltre mare, è assoggettata alla tassa uniforme di venti centesimi.

Le lettere che ridomandate dal mittente gli venissero, mediante le prescritte formalità, restituite, sono assoggettate alla tassa come se avessero avuto corso nei regii stati.

Art. 8. Le lettere di peso, ossiano i pieghi, sono tassati a seconda della progressione seguente, cioè:

Da oltre i grammi 7 e 5 decigrammi ai 16 inclusivamente, due volte;

Da oltre i grammi 16 ai 25 inclusivamente, tre volte;

Da oltre i grammi 25 ai 40 inclusivamente, quattro volte;

Da oltre i grammi 40 ai 60 inclusivamente, cinque volte la tassa della lettera semplice;

Da oltre i grammi 70 si aggiunge una volta la tassa della lettera semplice per ogni 25 grammi o frazione di 25 grammi.

Art. 9. Le lettere da e per l'estero vanno soggette ai diritti dipendenti dalle apposite convenzioni coi governi stranieri.

Riguardo alle lettere da e per i paesi esteri coi quali non esistono convenzioni, il governo è autorizzato ad assoggettarle, secondo le circostanze, ad una tassa superiore a quella fissata per l'interno, purchè non ecceda il doppio della medesima.

Art. 14. Allorchè il montare del francobollo apposto ad una lettera o piego non corrisponde a quello della tassa in ragione di distanza e di peso, il compimento del medesimo viene messo a carico del destinatario, il quale è tenuto a soddisfarlo in danaro.

Andrà perduto pei mittenti il valore dei francobolli che, secondo le convenzioni, possano essere applicati sulle corrispondenze dirette all'estero, quando lo stesso valore non bastasse a soddisfare pienamente i diritti dovuti per le medesime.

Art. 20. Le circolari, gli avvisi di nascita, di matrimonio, di decesso, gli inviti e le partecipazioni qualsiansi non manoscritti, anche con firma manoscritta, purchè affrancati, che non eccedono la dimensione di 11 decimetri quadrati e piegati in modo da potersi riconoscere, sono assoggettati ad un diritto fisso di 5 centesimi per cadun esemplare, per qualunque destinazione dei regii stati, a riserva di quelli da distribuirsi nell'ufficio stesso in cui vennero impostati, nel qual caso, anche senza la condizione dell'affrancamento, non sono assoggettati che al diritto di 5 centesimi cadun foglio.

Sono ammessi a godere della stessa agevolezza le circolari e gli avvisi suddetti anche quando, oltre la firma, portino inscritta a mano l'indicazione di un giorno, di una o più cifre, di un nome di viaggiatore, di un indirizzo, per cui non cessino d'aver essenzialmente il carattere di circolari o di avvisi non manoscritti.

Art. 21. I plichi di carte manoscritte ed i campioni di merci destinati per l'interno e sotto fascia, con la sola lettera di accompagnamento aperta ed unitavi in modo da poter essere facilmente riconosciuta, sono assoggettati in affrancamento al terzo, ed in tassa alla metà del diritto stabilito per le lettere, colla stessa progressione di peso.

Però il diritto di un plico non può mai essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Art. 28. I giornali, le gazzette e gli stampati diversi dei regii stati per l'estero e viceversa, sono sottoposti ai diritti stabiliti dalle convenzioni coi paesi stranieri.

Il governo del re avrà la facoltà di stabilire un diritto di bollo sui giornali politici provenienti da stati esteri, nei quali i periodici sardi non ne vanno esenti. Questo diritto non potrà essere maggiore di quello stabilito nei rispettivi stati esteri sopra i periodici sardi.

Art. 34. I campioni di merci destinati per l'interno sotto fascia, con la sola lettera di accompagnamento a parte ed unitavi in modo da poter essere facilmente riconosciuta, sono assoggettati in affrancamento al terzo, ed in tassa alla metà del diritto stabilito per le lettere colla stessa progressione di peso.

Però il diritto di un campione di merci non può essere inferiore a quello di una lettera semplice.

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all'uffizio del controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, il 9 aprile 1854

VITTORIO EMANUELE.

Dabormida.

— S. M., per decreto del 17 aprile 1854, ha collocato in aspettativa per motivi di mal ferma salute il sig. Baldassare Galvagno, scrivano di seconda classe nell'amministrazione del debito pubblico.

S. M., con decreto del 17 corrente, sulla proposizione del ministro dell'interno, ha degnato fregiare della croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro l'avvocato Fortunato Cossu-Baille.

FATTI DIVERSI

Onorifienze. — Ieri fu di passaggio per questa città proveniente da Nizza e da Genova, l'illustre chimico tedesco, D. Giusto Liebig professore nella università di Monaco. Le angustie del tempo vietarono ai nostri chimici di poter rendere all'insigne scienziato quelle onoranze che si potevano maggiori.

Ieri sera, mentre il Liebig era in casa di S. E. James Hudson, ministro inglese, il professore Cantù, senatore del regno, si recò ad ossequiarlo ed a porgergli una lettera del cav. Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica, in cui questi con gentili parole partecipava al sommo chimico, come S M., informata del suo arrivo in Torino, degnavasi conferirgli le insegne di cavaliere de'Ss. Maurizio e Lazzaro, a perenne testimonianza dell'alta sua stima.

Stamattina, di buon'ora, il professore Liebig muoveva alla volta di Milano per tornare a Monaco. *(Gazz. Piem.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 27 aprile.

Apertasi l'adunanza all'una e mezzo, si fa l'appello nominale e si legge ed approva il verbale della tornata antecedente.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo agli agenti di cambio ed ai sensali.

Continua la discussione generale.

Biancheri dice che la legislazione concernente ai sensali può senza inconvenienti non esser applicata, come lo dimostra la libera pratica di Genova; che può esser talora pericoloso l'ammettere a far piena fede la dichiarazione del sensale, giacchè questi si trova in una posizione delicata rispetto a chi gli dà molto guadagno; che, quanto ai forestieri, saranno questi indirizzati a quei sensali che godono maggior stima, anche senza l'approvazione del governo, non essendo tale approvazione guarenzia di moralità; che in Inghilterra e nell'Olanda il commercio prese il più grande sviluppo, senza che si sentisse il bisogno di restringere l'esercizio di queste professioni; che l'agiotaggio è maggiore laddove, come in Francia, è più privilegiata la mediazione: che in Olanda sarebbero riputati come contrari all'onore certi contratti, che sono in uso dove la mediazione è ristretta; che se si depositano valori in mano agli agenti di cambi lo si fa, non perchè essi siano tali, ma perchè ispirano fiducia; che ai sensali approvati è proibito di far contratti di società, di servirsi di commessi, di prendere parte alle operazioni commerciali, ed hanno altri obblighi gravi, mentre poi i vantaggi non sono tali da offrire compenso; contro la concorrenza dei non approvati; che infine saranno da questi fatti i maggiori affari.

Galvagno: Il punto più pratico della quistione è quello di vedere se sia ora utile il derogare alla disposizione che dà forza di piena fede alla dichiarazione del sensale. Ed io credo che non lo sia, giacchè si rinunzierebbe al mezzo più efficace di conoscere le condizioni del contratto e di evitare così molte liti. E facendo altrimenti, ci allontaneremmo dalla stessa legislazione italiana che ammise sempre quella dichiarazione, come risulta dalle decisioni della rota di Firenze e di Genova. L'agiotaggio poi produce i più funesti effetti non laddove sia ristretto l'esercizio della professione di sensale, ma dove il popolo non è ancora fatto a tutte le abitudini del commercio, a tutta la necessaria prudenza. Presso di noi l'agiotaggio venne non dal difetto di libertà, ma dall'aumento dei sensali. Lasciamo libera la professione degli agenti di cambio, e saranno questi che andranno a cercare gli affari; ed allora saranno necessariamente maggiori gl'imbrogli, le frodi, i raggiri. Quest'è l'opinione anche della piazza di Torino. La libertà assoluta sarebbe forse funesta alla libertà commerciale. Io spero che la camera vorrà approvare il sistema della commissione che concilia gl'interessi della libertà con quelli dei privati.

Farina P. è di opinione contraria a quella del preopinante. Nel paese più commerciale dello stato, c'è la libertà, e nessuno crede che vi si sia sovvertita la legislazione. Noi poi, che siamo legislatori, bisogna che consideriamo se il dar tanta efficacia a quella dichiarazione sia cosa buona o cattiva. Per me, la credo assai pericolosa, giacchè il sensale sarà sempre proclive a favorire chi si serve abitualmente da lui e gli fa guadagnar molto. Questo è anzi un difetto della nostra legislazione. A Genova non si negherà che si fanno più contratti che non a Torino, e l'opinione di quella piazza è per la libertà; e deve prevalere. Colla libertà farà maggiori affari quello che godrà di maggior credito, e godrà maggior credito chi se lo meriterà. La patente meglio che data dal governo è che lo sia dall'opinione pubblica.

Deforesta dice che non bisogna, nel far le leggi, guardar solo alla logica rigorosa dei principii, ma anche all'opportunità ed all'attuabilità. Sarebbe pericoloso alla libertà stessa l'abrogar tutte le disposizioni legislative in ordine ai sensali, senza vederne le conseguenze, senza metter nulla al loro posto. In Inghilterra ed in Olanda c'è la libertà, ma ci sono anche leggi che puniscono gli abusi, i reati speciali. Se ciò non porterebbe pregiudicio a Genova, lo porterebbe però a tutte le altre provincie dello stato. La commissione quindi cercò di attenersi ad un sistema che soddisfacesse una parte e l'altra. Se vedremo poi che tutti i mediatori più accreditati e che si rispettano fanno senza dell'approvazione del governo, allora saremo condotti nel sistema degli oppositori. Si dice che i mediatori fanno anche i commercianti; ma allora è anche più necessario che ve ne siano alcuni i quali esercitino solo la mediazione. Sostiene poi l'oratore la necessità di maggiori restrizioni per gli agenti di cambio, perchè la loro professione è assai più delicata, sono risponsali degli effetti commerciali, accertano i corsi. Si dice: molti avvocati, molte cause, molti medici, molti ammalati; e si potrebbe anche dire: molti agenti di combio, molte piu operazioni azzardose, molti più imbrogli e frodi.

Polleri: Il tribunale di commercio di Genova, di cui ho fatto parte per molti anni, considerò sempre come sospesa la disposizione relativa alle dichiarazioni dei sensali, e si condusse secondo il diritto comune; ebbene, nè mancarono le prove, nè ci fu nessun altro inconveniente.

Valerio: Il sig. relatore ci diede ragione in teoria, ma disse che il nostro sistema non era in pratica attuabile. Ma un principio teorico, che non sia anche praticabile, non è buono. Il nostro sistema d'altronde è applicato felicemente dappertutto, se ne eccettui Torino, Novara e Vercelli. L'onorevole dep. Galvagno, che fu professore di diritto commerciale, mise innanzi l'opinione pubblica; ma io che sono stato nel commercio di Torino fino al 1847 posso assicurarlo che esso non riconosce punto come necessario questo corpo privilegiato di sensali, e che non v'ha pur una delle principali case, che non si serva anche di sensali ambulanti. Il sig. relatore disse che in Inghilterra ed in Olanda vi sono leggi che regolano; regoli finchè vuole il sig. relatore, ma non restringa. Una legge restrittiva farà due caste di sensali, i ricchi ed i poveri, e l'onestà e la moralità si trovano spesso dalla parte di questi. Si promise già un'ampia legge municipale, talmente ampia da far indietreggiare anche i banchi della sinistra (*ilarità*), e nelle leggi d'imposte si portò sempre qualche restrizione alla libertà comunale. Il sig. ministro di finanze promise di sopprimere le corporazioni privilegiate di Genova e di Cagliari, ed ora viene invece a togliere una libertà, di cui Genova gode da lungo tempo.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il dep. Valerio creò un fantasma, poi menò contro di esso colpi tremendi *(ilarità)*. Egli suppose che questa sia una legge di monopolio e di privilegio, e disse che si voleva togliere la libertà, di cui godono quasi tutte le città dello stato. Ma io protesto contro queste intenzioni liberticide che si vogliono attribuire al ministero ed alla commissione. Il progetto del governo, mentre lasciava affatto libere di avere sensali approvati o no le piazze dove non c'è borsa, voleva però che ce ne fossero in quelle dove c'è borsa. Nel sistema della commissione è tolta pur anche questa obbligazione. Non si viola dunque la libertà di nessuno. Corpo privilegiato è quello le cui condizioni per esservi ammesso non sono stabilite da leggi, ma dipendono dall'arbitrio dell'uomo, per es. dai consigli comunali o dalla camera di commercio. Vi sarebbe poi privilegio indiretto, quando le condizioni fossero onerose troppo; ma ho già provato che esse possono essere quasi da tutti adempiute.

L'onorevole dep. Valerio, che è stato nel commercio, non negherà che non v'è nessun sensale ambulante il quale non sia in grado di pagare mille lire. (*Polleri*: Ma non possono commerciare). Il commerciante perde per ciò stesso quella qualità, per cui si dà un'autorità speciale alla sua parola. Il dep. Polleri dice che questa speciale autorità è dannosa: ma ciò è altra questione da quella di monopolio sollevata dal dep. Valerio. (*Valerio*: Mi associo anche al dep. Polleri). Si è detto che la restrizione favorisce l'agiotaggio e si portò l'esempio della Francia contrapponendolo a quello dell'Inghilterra e dell'America. (*Biancheri*: All'Olanda). Io contesto il valore del paragone. Se in Francia l'agiotaggio si fa su larga scala, in America ha raggiunti limiti non conosciuti in Europa. Così pure in Inghilterra; e mi stupisce che siasi detto non esser il contratto a termine quasi conosciuto che in Francia. Gli agenti di cambio fanno operazioni d'importanza maggiore e si devono quindi prendere anche maggiori precauzioni. Le società anonime, per esempio, stabiliscono che si venderanno le loro azioni per mezzo di un sensale riconosciuto. Ora, come si potrebbe provvedere, se si togliessero questi? Il dep. Polleri dirà: Si affidi la vendita ad un sensale approvato dal tribunale; *(Polleri fa segni di denegazione)* ma allora sì che vi sarebbe privilegio. Insisto quindi perchè la camera voglia approvare il sistema della commissione.

Farina P. insiste su ciò che i maggiori inconvenienti succedono laddove i sensali sono vincolati, mentre la camera di commercio di Genova attesta che non ne avviene alcuno su quella piazza. È vero che si lasciano liberi di esercire altri sensali accanto a quelli del governo, ma si nega loro il diritto di farsi pagare la mediazione. Quando poi non vi sono attribuzioni speciali, non vi possono nemmeno essere reati speciali.

Pescatore: Desidererei che la camera fissasse un giorno per un'interpellanza che io intendo movere al sig. ministro di finanze circa il riparto che si fa, anche per l'esercizio 53, delle tasse sulle patenti per l'imposta divisionale e commerciale, riparto che io credo contrario alla legge.

Cavour C.: Io son pronto anche ora. Non ho fatto che applicare l'art. 35 della legge.

Pescatore: Ne ho parlato privatamente al sig. ministro, anch'esso...

Cavour C.: Si potrebbe mettere dopo la legge che si discute.

Resta così inteso.

Deforesta (*la chiusura!*) fa ancora alcune osservazioni in risposta agli oppositori, poi la camera chiude la discussione generale.

La seduta è quindi sciolta, alle 5 meno un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ESTERI

SPAGNA

Madrid, 19 *aprile*. La crisi della banca può dirsi terminata. Ieri, dopo due giorni di festa, il numero delle persone che vi accorsero per ritirare dei fondi era presso a poco lo stesso di quello che osservasi nei giorni ordinari ad epoche normali. Pel cambio dei biglietti, sopratutto per quelli di poco valore, l'affluenza era assai considerevole; ma non è cosa straordinaria e tutti erano contenti. I biglietti circolano con facilità e ieri furon portate alla banca, in conti correnti, delle somme assai vistose; tanto che di questa crisi della banca, in pochi giorni, non resterà più che la memoria delle sue singolari peripezie. (*Heraldo*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 *aprile*. Si hanno da Nizza i seguenti particolari sul disastro toccato all'*Ercolano* in quelle acque nella notte del 24 al 25 corr. Essi sono forniti dal sig. Carlo Sausan, inglese che faceva parte de'passeggieri imbarcati sopra il suddetto piroscafo.

Egli racconta che molti erano i passeggieri fra cui diverse famiglie inglesi di riguardo che avendo svernato a Nizza si erano recate in Genova per prendere imbarco sul disgraziato vapore. Verso le dieci tutti i passeggieri discesero nella gran sala per cenare.

Terminato il pasto il signor Sausam salì in coperta per fumare un sigaro all'aria libera. Dopo qualche momento avendo scoperto il fanale di un altro vapore che aveva la prora verso l'*Ercolano*, ne avvertì tosto il timoniere che si trovava in coperta ed al suo posto.

Intanto che si scambiavano alcune parole sull'emergenza, il piroscafo che procedeva da Marsiglia investì con tale impeto l'*Ercolano* che il sig. Sausam cadde stramazzone per terra. Riavutosi poco dopo, si avvide, non ostante la gran confusione che regnava a bordo, che due marinai cercavano salvezza in una lancia. Li seguitò e si pose con essi in quella imbarcazione.

Invitati da lui a non abbandonare il luogo dell'infortunio per veder modo di salvare qualche naufrago, loro riuscì infatti di raccogliere un altro marinaio.

Spinti, poco stante, dalla manca al largo videro spaccarsi il bastimento ed immergersi in mezzo alle strida tremende degli infelici che rimanevano a bordo.

Non è senza aver durato molta fatica che riuscì al sig. Sausam e agli altri tre marinai di afferrar terra all'isola di S. Margherita, da dove si trasportarono dopo aver preso lena in Antibo. L'inglese da quest'ultima città si recò a Nizza ricoverandosi in casa del console della sua nazione. (*Gazz. di Genova*)

Col *Corriere Siciliano*, giunto stamane da Marsiglia, giunsero tre marinai dell'*Ercolano*, i quali si salvarono a Nizza sopra la sua lancia, e non come veniva narrato ieri, e colà furono dal detto vapore raccolti.

Questa notizia non farebbe che confermare l'accusa fatta dalla pubblica opinione al capitano Carson del *Sicilia*, di non essersi, cioè, soffermato sopra il luogo del disastro quanto l'umanità e la probabilità del salvataggio richiedeva, massime considerando che il suo legno era intattissimo. Aspettiamo più esatti ragguagli.

Ci è grato intanto annunziare che una colletta fatta sotto la Borsa in favore dell'unica donna superstite al disastro, Maria Ambrusano, diede già il prodotto di circa 700 lire. (*Corr. Merc.*)

— Riferiamo dal *Nizzardo* la seguente protesta della guardia nazionale di Monaco e Roccabruna, scritta con franco e dignitoso linguaggio; essa ci pare la migliore conferma della narrazione che pubblicammo di quel fatto e la migliore confutazione di quella che vollero fingere all'*opportunità della causa* da una parte l'*Avenir de Nice*, dall'altra il *Cattolico*, o almeno i loro corrispondenti od inspiratori.

Al quale proposito noteremo che la solita corrispondenza torinese del *Corriere Italiano* di Vienna, benchè dettata nello spirito più retrogrado ed anti-nazionale ed astioso riguardo al Piemonte, riconosce ad un bel circa la verità della versione data dal nostro e da altri fogli liberali, riconosce, cioè, che le armi sarde non interruppero già una popolare dimostrazione favorevole al Valentinese, ma salvarono il Valentinese dall'irrompere pericoloso dello sdegno popolare.

Ecco la protesta:

Mentone addì 18 aprile 1854.

Signor Redattore,

Tutti i giornali dello stato narrano fedelmente i fatti che sì vivamente commossero il nostro paese sui primi del mese. Un solo fra essi, l'*Avenir de Nice*, fattosi campione del signor di Monaco, poco imparzialmente li pubblicava, e travisava l'operato dalle popolazioni di Mentone e Roccabruna, e disposizioni prese dal governo, e finalmente insultava la guardia nazionale di questi due paesi qualificandola nel numero del giorno 13 — *assoldata e composta in gran parte di forestieri*.

Indignata a questi proposti la guardia nazionale solennemente protesta contro siffatte asserzioni. Un solo è il sentimento di questo corpo che tutela l'ordine pubblico, il giuramento che ha fatto di preferire la morte alla dominazione Grimaldi, di difendere quel vessillo nazionale che le è stato consegnato, il vessillo della loro patria, perchè nati italiani, vogliono essere tali, e non *ibridi* sudditi de' signori di Monaco.

Altro *soldo* non può spronare i militi della guardia nazionale che l'amore del patrio suolo, che la difesa delle loro case, dei vecchi padri, dei figli minacciati ogni momento da una banda di cagnotti principeschi che formano le loro falangi coll'intrigo, colla diffamazione, col travisare le misure tutte del governo, coll'affiggere i più odiosi scritti contro gli onesti cittadini, e, che ricevuto il prezzo di un vile concorso ad una ridicola impresa, non tralasciarono di far vedere il pugnale con cui volevano proteggere la vagheggiata forma governativa, e pubblicamente fecero palesi le più nere idee di saccheggio, ultimo scopo delle gloriose loro gesta.

La guardia nazionale non ha nel suo seno forestieri, e se alcuni fra essi, pochissimi son chiamati tali, perchè non sortirono i loro natali nella ristretta cerchia dei due comuni, sappiasi che essi sono italiani, che nel loro petto pura arde la fiamma dell'amor di patria, che il più remoto angolo d'Italia loro è sacro, e lo difendono; che essi non esitarono un istante per unirsi ai cari fratelli mentonesi e roccabrunesi, che seppero togliersi al giogo del più odiato dispotismo; che, come essi, respirando il balsamico aere di queste contrade, ne tuteleranno la pace, divideranno con essi i perigli di tutte le future vicende, e l'ultimo loro soffio di vita sarà consacrato al re ed al tricolore vessillo.

La guardia nazionale non paventa i grimaldeschi campioni; sua guida è il dovere, l'onore; le istituzioni che divide col Piemonte erano minacciate, vendette private, cui rifugge pur anco il pensiero, già si apprestavano, scene di lutto per l'imprudenza di un uomo si aprivano in due pacifici paesi; un grido d'indignazione da tutti i petti allora irrompeva, e come un solo uomo il paese tutto accorreva a difendere la comune esistenza.

Quel grido che spontaneo usciva da petti palpitanti di patrio amore, mai verrà meno, e se il destino, che Dio nol voglia, riserba ancor dure prove ai mentonesi, ricordando l'odio giurato al caduto dominio, più indignato ancora lo eleveranno al cielo, e faranno scudo dei loro petti al vessillo italiano che loro accordava un magnanimo re!

Il maggiore comandante la guardia nazionale E. Palmaro — Il capitano aiutante maggiore Giovanni Trenca — A. Bottini capitano — Cav. dottore Giovanni Domenico Bottini medico chirurgo — Medard Jausserand sottotenente — Carlo di Monleon capitano — Giovanni N. Abbo luogotenente — B. di Partonneau capitano — Francesco Palmaro sottotenente porta-bandiera — S. Sue luogotenente — Giuseppe Feraldo capitano — Amarante Giuseppe luogotenente — Federico Bonoud sottotenente — Adolfo Rostagni sottotenente aiutante maggiore in secondo — Luigi Perna sottotenente — Leone Ferry sottotenente — Daniele Pietro sottotenente — Dottor Trenca capitano — C. F. Bosano sottotenente. (*Corr. Merc.*).

DUCATO DI PARMA. — *Parma*, 26 *aprile*. Ieri alle ore 3 1|2 pomeridiane l'illustrissimo signor marchese Francesco Sauli, senatore del regno e ministro residente di S. M. il re di Sardegna, ebbe l'onore di essere ricevuto in udienza solenne da S. A. R. la duchessa reggente, presenti le grandi cariche ed i grandi di corte, e gl'incaricati provvisori dei ministeri, non che due dame d'onore e due ciamberlani di servigio; e di rimettere all'A. S. R. le lettere sovrane colle quali viene confermato nella anzidetta qualità di ministro residente presso questa R. corte. Rimise pure le risposte della prefata maestà del re di Sardegna alla notificazione della morte di S. A. R. Carlo III, dell'avvenimento al trono del duca Roberto I, e dell'assunta reggenza dall'augusta genitrice di lui.

Il signor marchese Sauli fu presentato da S. E. l'incaricato provvisorio del ministero di grazia e giustizia, essendo indisposto di salute S. E. l'incaricato provvisorio degli affari esteri.

Il medesimo signor marchese fu servito, così nell'andata come nel ritorno, da equipaggi di corte, ed accompagnato, in distinta carrozza, da un ciamberlano di S. A. R. Le RR. guardie del corpo fecero il servigio d'onore. (*Gazz. di Parma*)

LOMBARDO VENETO. — *Venezia*, 25 *aprile*. Un supplimento straordinario della *Gazzetta di Venezia* pubblica le seguenti grazie:

Vincenzo Carraro, di Asolo, provincia di Treviso, macellaio; e

Giovanni Tonninato, di Pollio, provincia di Treviso, contadino, amendue condannati a morte il 24 maggio 1853, e graziati a due anni di lavori pubblici in fortezza.

Domenico Mecchia, di Tradis, provincia d'Udine, contadino, condannato il 31 dicembre 1852 a due anni di lavori pubblici in fortezza;

Angelo Trevisani, di Villanova, provincia di Rovigo, contadino, condannato a morte l'8 aprile 1850, e graziato ad otto anni di lavori in fortezza.

Angelo Boccaccio, di Villastrada, provincia di Mantova, contadino, condannato il primo maggio 1850 a cinque anni di lavori pubblici in fortezza.

Luigi Paganotto, di Bassano, provincia di Vicenza, condannato dal consiglio di guerra per vietato possesso di armi e munizioni, con sentenza 3 maggio 1849, ad otto anni di lavori pubblici nella fortezza di Olmütz. Il medesimo venne immediatamente posto in libertà.

SVIZZERA. — *Valese*. Un incendio dei più spaventosi scoppiò lo scorso lunedì nel villaggio di Vauvry. Dodici case, la mobiglia ed il bestiame furono preda delle fiamme.

Grigioni. A Süs, vi fu in pien meriggio, durante il mercato del 13 corrente, un incendio che distrusse 5 case.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 *aprile*.

Due dispacci telegrafici giunti quest'oggi da Vienna dicono che per il momento Odessa non è ancora bombardata; ma invece si considera come un fatto compiuto il bombardamento e la distruzione di Silistria. Io so che vennero dati ordini per mandare delle truppe francesi in tutta fretta a Varna.

In mancanza di fatti politici parlerò di alcuni avvenimenti di Parigi. I giornali contengono il racconto d'un processo che fa grande sensazione.

Trattasi d'una donna cattiva che ha, sotto il velo dell'anonimo, denunciato molti abitanti della comune di Montmorency accusandoli di complotto e di partecipazione a società segrete. È constatato nel processo che gli sventurati denunciati sono compiutamente innocenti. La denunciatrice fu condannata ad un anno di prigione; ma questo non toglie che quei disgraziati abbiano intanto subito un arresto di quattro a cinque mesi senza avere la menoma colpa.

Un altro singolare giudizio fu pronunciato dal tribunale, in una causa di diffamazione promossa dal sig. E. Girardin contro Eugenio di Mirecourt. Vi confesso che la mitezza della sentenza è per me incomprensibile. Il signor di Mirecourt disse del signor Girardin che questi non crede nè all'amicizia, nè al disinteresse, nè alla coscienza; che esso perdè la sua propria alla battaglia; che le sue qualità non sono che apparenti e nascondono un calcolo; che la sua anima perdette tutti i sentimenti di sincerità e di giustizia; che esso fa il male per istinto. — E dopo tutto questo il tribunale dichiara che il signor di Girardin non ebbe a sentire alcun pregiudizio e che non havvi luogo pertanto ad accordare la rifusione dei danni e solo si condanna il signor di Mirecourt a 500 franchi di multa.

La borsa di quest'oggi fu assai debole: vi erano pochissimi affari.

I dispacci telegrafici, anche quelli che vengono d'Inghilterra, sono comunicati difficilmente.

Molti banchieri a Londra si sono associati per organizzare un servizio di corrieri che loro rechino le notizie prontamente. Se potrò avere una qualche relazione con questi signori, ne approfitterò per mandarvi notizie più pronte ed accrescere interesse alle mie corrispondenze. A.

— Un dispaccio di Pietroborgo reca la morte del signor di Rochow ambasciatore prussiano in quella capitale.

— Il *Times* di martedì reca un dispaccio telegrafico che dà il bombardamento di Silistria per parte dei russi. Il giorno 14 la città era in fiamme: la fortezza non era stata attaccata.

— Un dispaccio indirizzato al *Morning Chronicle* pretende che Basardschik fosse stato evacuato ed abbruciato come Kustendji. Se il fatto fosse esatto bisognerebbe conchiudere che la ritirata dei turchi dovesse arrestarsi a Varna.

— I giornali di Vienna parlano di qualche vantaggio riportato da Sciamyl. Il movimento dei montenegrini è smentito.

— Secondo il *Daily-News* il numero delle prese fatte dalla squadra inglese del Baltico sarebbe già di trentaquattro navi russe.

— La *Presse* dice che secondo le ultime notizie di Londra può considerarsi siccome conchiuso il prestito di 15 milioni di sterlini che l'Austria fece negoziare a Londra dando in garanzia il prodotto delle strade ferrate (?!?)

AUSTRIA. I giornali di Vienna recano i nomi di 356 condannati politici ai quali fu fatta la grazia totale o parziale in occasione delle nozze dell'imperatore. Ve ne sono di tre categorie. A 240 fu condonata interamente la pena; a 296 la metà della pena pronunciata dal tribunale; e a 18 la metà del resto della pena che dovevano scontare. Ad un altro furono condonati otto anni sopra 18 della durata del carcere, e ad un altro ancora un terzo del resto che gli rimaneva a scontare.

Furono pure graziati interamente otto soldati del reggimento confinario Ottochaner condannati nel 1851 per ammutinamento a diversi anni di lavori forzati.

Inoltre l'imperatore ha fatto molte nomine di consiglieri intimi, ciambellani e cavalieri di ordini imperiali. Furono distribuite anche molte medaglie del merito civile. Fra le nomine a consiglieri intimi notiamo il marchese Antonio Busca, il principe Carlo Rasini e il marchese Antonio Visconti Ajmi.

Fra quelli che ottennero la medaglia d'oro del merito civile troviamo il sig. Mazzoldi, direttore della *Sferza* di Brescia, già impiegato di polizia, condannato nel 1846 a 18 mesi di carcere correzionale per falsificazione di pubblico documento, furto di denaro, e focoso demagogo nel 1848, che aveva scelto Torino per teatro delle sue declamazioni.

— Un dispaccio telegrafico di Vienna, in data del 24 aprile, annunzia che un combattimento assai vivo ebbe luogo il giorno 16 dinnanzi a Calafat; 16 squadroni di ussari ed 8 squadroni di cosacchi con sei cannoni erano venuti per fare una ricognizione delle linee turche, ed il bascià mandò contro essi due reggimenti di regolari, alcuni bachi-bonzonks e sei cannoni. Il combattimento durò tre ore. I russi furono respinti vigorosamente sino a Maglavit; essi perdettero circa 500 uomini; i turchi non ebbero che 14 morti e 33 feriti. (*Moniteur*)

— Lettere da Bukarest, in data del 14, confermano la notizia che le truppe turche si sono ritirate dal vallo di Draiano. I russi occuparono questo punto importantissimo e spediscono, senza incontrare grande opposizione, corpi di scorreria fino a Mangalia sopra Cavarna.

Il generale Luders ha il suo quartiere generale a Murallur, alcune miglia da Karassu e Rassova hanno luogo giornalmente dei piccoli combattimenti. Il generale Luders sembra intenzionato di mettersi in comunicazione col corpo d'armata del generale Chruleff e di rinchiudere Rassova. L'occupazione del vallo di Traiano per parte dei russi seguì il 7 aprile.

— Lettere commerciali da Salonicchio in data del 16 annunziano che in quella città si teme fortemente un'insurrezione dei greci. I consoli trovantisi a Salonicchio si sono rivolti ai loro governi affinchè spediscano colà delle navi da guerra a tutela dei loro sudditi. La relativa petizione dell'imperiale regio console austriaco fu trasmessa a Costantinopoli al sig. de Brucà il 7 aprile.

Il *Malta Mail* contiene la seguente corrispondenza da Balgik, Cavarna Bay 14 aprile:

« Il 10 corrente il vapore inglese *Fury* lasciò la flotta per una crociera, senza essere accompagnato da alcun vapore francese. Al dopo pranzo dell'11 la costa occidentale della Crimea era visibile distintamente, e il *Fury* per non essere veduto o scoperto troppo presto, si tenne lontano. Durante la notte e una parte del mattino si avvicinò insensibilmente alla costa, ma lo splendore della luna fu un grande ostacolo ai suoi progetti. Il 12 alle 3 1|2 ore antimeridiane navigò diritto con piena velocità, e alle 5 1|2 venne in vista di Sebastopoli. Frattanto era levato il sole, il mattino era sereno, cosicchè gli oggetti erano visibili a grande distanza.

« Sortirono dal porto due navi mercantili colla bandiera russa spiegata. Il *Fury* avendo assai favorevole il vento si avvicinò rapidamente ad una delle medesime. Il *Fury* la oltrepassò e fece una ispezione alla rada alla distanza di 2 miglia e mezzo. Due brick di guerra vi erano ancorati, e le due fregate stazionate all'imboccatura della rada, incrociavano maestosamente davanti alla medesima. Il *Fury* alle ore 6 a. m. cambiò il suo corso, innalzò bandiera austriaca, diede addosso alle navi mercantili, e un'ora dopo avendo preso a bordo i marinai, sei di numero, prese a rimorchio lo scuner con piena velocità. I due brick, seguiti dalle due fregate, lasciarono allora la rada, con tutte le vele spiegate, e si vedeva un vapore che si allestiva; il vento ovest verso sud, la forza 5 in 6: il più favorevole per le navi russe alle ore 7 35.

« Queste navi si avvicinavano rapidamente; il *Fury* trovandosi alla distanza di 3 miglia e più contro il vento. Tosto furono innalzate le vele da vanti e di dietro, e il vapore recato alla sua più alta pressione, cosichè volava assolutamente col vento. Pure le fregate sembravano avvicinarsi e la posizione del *Fury* divenne assai pericolosa dacchè era separato di sole due miglia dal nemico. Furono fatte saltare le botti dell'acqua, tenendo soltanto l'approvvigionamento di due giorni, e ciò recò un notevole vantaggio. Alle 8 30 una delle fregate abbandonò l'inseguimento, e così pure i due brik; ma l'altra fregata teneva sempre il vento. Alle 8 54 la fregata e il *Fury* si avvicinarono sino al punto della portata dei lunghi cannoni di quest'ultimo, ed allora s'intuonò il comando: *Open fire* (fuoco aperto). Si prese subito la mira, il cannone davanti fece fuoco, e la palla sembrò a molti aver colto nel segno.

« La fregata rispose immediatamente con due colpi, ma le palle non giunsero a metà strada; essa innalberò la bandiera russa sull'albero maestro, e a ciò si rispose ricaricando con rapidità e facendo fuoco di nuovo. La palla non raggiunse la fregata e cadde contro il vento; questa fece quattro colpi contro il *Fury*, inalberando ancora un'altra bandiera sull'albero d'avanti, per la quale ebbe un'altra palla, che pure non lo raggiunse, dacchè il *Fury*, allontanandosi, rendeva sempre maggiore la distanza. Aveva così guadagnato il vento sopra la fregata, ed essendo fuor della portata dei di lei cannoni, si ebbe l'idea di impegnare il combattimento coi cannoni di gran portata, ma frattanto il vapore russo si avanzava rapidamente, e si credette più prudente di accontentarsi della presa di un vascello mercantile e di sei prigionieri, fatta sotto le loro fortificazioni, giacchè la distanza era, al momento della presa, soltanto un miglio e mezzo. Allorchè il *Fury* passò a fianco dello scuner abbassò la bandiera austriaca e innalberò la bandiera inglese, il che sembrò produrre grande stupore nella rada, a giudicare almeno dai rapidi loro movimenti.

« Grande dev'essere stata la rabbia dei russi, perchè si ritenevano certi di prendere il *Fury*, e l'inalberare di tre bandiere fu un tentativo rabbioso di sfidare un vapore di sei cannoni, ed impegnare un combattimento con una fregata di 40; ma essi possono ringraziare la comparsa del vapore, altrimenti non sarebbe sfuggita illesa la fregata. Il *Fury* ritornò il 14 a Kavarna dopo aver visitate le bocche del Danubio. »

Dispacci elettrici

Parigi, 28 *aprile*.

Il *Moniteur* annunzia in data di Belgrado 27 che i russi subirono uno scacco considerevole a Cernavoda nella Dobrugia, e che hanno evacuato la piccola Valacchia.

Borsa di Parigi 27 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	63 40	63 30
4 1|2 p. 0|0 .	90 10	90 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	79 »	» »
1853 3 p. 0|0	49 »	» »
Consolidati ingl.		87 1|8 (a mezzodì)

Borsa di Vienna — 26 aprile.

L'aggio della valuta è salito a 137 1|8.

Il 5 0|0 è ad 85 5|16, corrispondente a 58 1|3 in cont.

Il 4 1|2 0|0 a 76 1|2, corrispondente a 48 in cont.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico – 28 aprile 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 78 78 50

1849 » 1 genn. — Contr. della matt. in c. 78 50 50

1851 » 1 x.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 77 76 75

Contr. della matt. in cont. 76 60

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 472 50 475 p. 31 maggio

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 430 p. 31 maggio

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 415

Contr. della matt. in cont. 416

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	252 3|4
Francoforte sul Meno	212	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 07 1|2	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Strada Ferrata
da TORINO *a* CUNEO

Gli Azionisti sono riconvocati in Generale Assemblea pel giorno 8 prossimo maggio, alle ore 12 del mattino nella sede della Società.

A mente della deliberazione presa nell'antecedente riunione del 20 corrente potranno intervenirvi anchegli azionisti che presenteranno certificati di deposito delle loro Azioni presso pubblici stabilimenti di credito, legalmente instituiti in questa città.

Questi certificati dovranno:

1° Essere sottoscritti dal Direttore e da un Amministratore dello stabilimento che li spedisce;

2° Indicare il numero d'ordine delle azioni che rappresentano, il nome del depositario, e la data del deposito fatto;

3° Essere presentati al Cassiere della Società *dieci giorni* prima della riunione.

L'Assemblea è convocata per provvedere sopra gli oggetti già annunciati per la riunione precedente, e per deliberare sopra alcune modificazioni agli articoli 29, 30, 32, 38 degli statuti, proposte da varii Azionisti.

À céder

Une ancienne MAISON DE COMMISSION y compris plusieurs Dépôts de marchandises françaises, cartes d'échantillons, etc., etc., avec tout le matériel.

S'adresser pour les renseignements chez M. Louis Darbesio, négociant, *Via degli Argentieri,* Turin.

BIONDETTI
CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contener le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

Portici della Fiera, 23
negli Ammezzati

Il Proprietario del DEPOSITO PARIGINO fa conoscere esser l'unico possessore della nuova *Colunbian instantaneous Hair Dye* per tingere i capelli, che i signori UNVIN e ALBERT di Londra, inventori della medesima, gli hanno affidato, da veudere esclusivamente per tutto il Piemonte. Qest'acqua è di un effetto sicuro ed immediato, scevra da qualunque pericolo di macchiare la pelle ecc. Lo immenso accoglimento ottento sì in Inghilterra che in Francia, fanno sperare al Proprietario suddetto molte domande, sia per parte di quei signori che lo hanno favorito finora, sia di tutti quelli che amano l'eganza e la proprietà della persona. Detto DEPOSITO è tuttora vieppiù fornito di ottime e scelte profumerie vere di Parigi.

La riuscita della nuova tintura è garantita dalle molte domande.

AVVISO SANITARIO
AL SESSO FEMMINILE

L'elettuario e le Pillole del R. P. Mandina conosciuti efficacissimi per la guarigione della *clorosi*, nel ritardo o mancanza totale di mestruazione, vendonsi esclusivamente nella farmacia BONZANI, in Doragrossa, accanto al N° 19, muniti di un bollo portante il nome del suddetto farmacista, presso cui trovansi le cartoline vermifughe, la pasta pettorale di Lichen, e le tanto accreditate pastiglie anticatarrali per tutte le tossi catarrali saline, convulsive e reumatiche e più ostinate.

NB. Osservare ben bene il nome ed il numero della farmacia per evitare ogni contraffazione.

CARTA MURALE DIMOSTRATIVA
degli accidenti geografici

Proposta alle scuole dall'Ispettore generale unitamente ad altre carte murali con apposita circolare delli 2 dicembre 1850 *e pubblicata per cura del professore* Colombetti Fiorenzo.

Questa nnova Carta (destinata a servire di introduzione allo studio della geografia e di necessario complemento alla serie delle altre Carte Murali già pubblicate) è delle dimensioni d'un metro sopra un metro e mezzo; contiene il disegno in grande e la relativa nomenclatura degli *accidenti geografici* e di varie altre figure spiegative. Il *prezzo* è di L. 8 se in nero; — L. 10 se in colore; — L. 13 se incollata su tela col bastone per sospenderla. — Trovasi vendibile dai principali Librai.

Coloro in provincia che desiderassero riceverla subito e franco di porto dovranno spedire all'autore od al libraio Paravia e Comp. un vaglia postale affrancato.

Guano del Perù
prima qualità

Deposito presso il farmacista Gabriele Grosso, piazza *Emanuel Filiberto* e dei Mulini, Torino.

Presso SCHIEPATTI, GIANINI e FIORE e i principali librai

TORINO E SUOI DINTORNI
GUIDA
STORICO-ARTISTICA, AMMINISTRATIVA E COMMERCIALE

per

GUGLIELMO STEFANI E DOMENICO MONDO

Con un'Appendice dei primari stabilimenti di acque salutari dello Stato, Notizie del Cavaliere dottore B. BERTINI 1853, un bel volume in-8° piccolo, di pagine 400 circa, adorno della Pianta della Città, della planimetria generale delle Strade Ferrate dello Stato, della veduta generale della Città, e di 150 altre vignette

PREZZO DEL VOLUME

In *brochure* . . . . L. 5 »
Legato in tela all'inglese con placche » 6 »

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI in Torino e i principali librai trovasi vendibile la

STORIA POLITICO-MILITARE
DELLA
RIVOLUZIONE ITALIANA
E DELLA
GUERRA DI LOMBARDIA
del 1848
CORREDATA DI DOCUMENTI
DI
CARLO MARIANI
Ufficiale nell'Armata Sarda.

2 vol. prezzo L. 6.

Per le Provincie si spedisce franco allo stesso prezzo contro vaglia postale.

CENNI STORICI
SUL REGIO ECONOMATO
E DEL
RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO
SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO
ed avuto il debito riguardo alle circostanze del Clero e del Paese.

Seconda edizione accresciuta dall'autore
Prezzo cent. 75.

DELLE
CONTROVERSIE PECUNIARIE
CON ROMA
dell'autore dei
CENNI STORICI SUL R. ECONOMATO
Prezzo cent. 40.

Trovansi vendibili in Torino presso l'ufficio del giornale l'*Opinione*.

AVVISO
ai giovani commercianti

Alla scuola serale diretta da una società di professori col 1° maggio si darà principio da tre speciali professori ad un nuovo Corso bimestrale di lezioni di *Francese*, di *Aritmetica* e *Calligrafia Commerciale* dalle ore 8 alle 10 della sera, nel solito locale, via del Seminario, N. 4, piano 3°, a destra. — Quota mensile L. 8. —

REVALENTA ARABICA
per gli ammalati di ogni sesso ed età.

Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-Street, Londra, proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta.

Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma **Barry du Barry e Comp.**

Una farina aggradevole per colezione e cena, scoperta esclusivamente coltivata e introdotta da BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-Street, Londra, proprietario delle piantagioni di Revalenta e della macchina patentata per la preparazione perfetta e salutare della Revalenta.

Nessuna dose è genuina senza il suggello colla firma **Barry du Barry e Comp.**

(Estratto dal *Morning Chronicle*:)

Tra i doveri più grati del giornalista havvi quello di far conoscere ai suoi lettori una scoperta così opportuna per l'umanità, onde preghiamo i nostri lettori di rivolgere la loro attenzione alla **Revalenta arabica di Barry Du Barry e C.** Le qualità principali della Revalenta sono nutrienti e salutari; e attestati di uomini assai stimati e celebri dimostrano che nelle seguenti malattie supera ogni altra medicina conosciuta. Per non tediare i lettori ci limitiamo ad enumerare le seguenti:

Indigestione, tenesmo, acidi, crampi, spasimi, capogiro, dissenteria e malattia degli intestini, colica, ventosità, debolezza di nervi, malattia della bile, di fegato, di vescica e di reni, palpitazione di cuore, mal di capo nervoso, sordità, susurro negli orecchi, dolori in ogni parte del corpo, etisia, consunzione, infiammazione cronica, ulcerazioni, mal di pietra, emorroidi, malattie cutanee, scorbuto, febbri, scrofole, idropisia, gotta, malessere e vomito nelle gravidanze, malinconia, spleen, debolezza universale, epilessia, tosse, insonnia, mancanza di memoria, esaurimento di forze, isterismo, irresolutezza, inclinazione al suicidio, ecc.

Per fanciulli e persone deboli e malaticcie non havvi un rimedio migliore e più efficace, dacchè non produce alcuna acidità sullo stomaco, ristabilisce le funzioni naturali prendendolo di mattina e di sera, fa digerire facilmente, e ridona anche ai più deboli nuove straordinarie forze.

Le seguenti stimabili e celebri persone, che quasi tutte devono la loro guarigione alla **Revalenta arabica** dopo che tutti gli altri rimedii rimasero senza effetto, hanno mandato ai signori **Barry Du Barry e C.** volontariamente certificati.

Il conte Stuart di Decies, sanato da indigestione di molti anni; maggior generale Tommaso King, da debolezza di nervi e indigestione; il reverendo arcidecano Alessandro Stuard de Ross, straordinaria debolezza di nervi, insonnia, dolori al collo e al braccio sinistro; cap. Parker D. Bringham, difficoltà di digestione per 27 anni, con tutte le conseguenze nervose; signor William Hunt, avvocato, cura di una paralisia di 60 anni nella parte destra, e erpete; capitano Allen, cura di una giovane dall'epilessia; sig. Tommaso Minster, debolezza di nervi quinquenne, con spasimi e vomito; dottori Ingham a Oxford; Campbell a Mysore; Wurzer a Bonn; Ure e Harvey a Londra; signor James Shorland, chirurgo del 96° reggimento, per idropisia; sig. James Porter, tosse di 13 anni, e debolezza universale; sig. Tommaso Woodhouse, cura di una signora da tenesmo, malessere e vomito durante la gravidanza; signor Andrea Fraser, da una ventenne malattia di fegato; sig. Samuele Larton, diarrea di due anni; signor W. R. Reeves, ammalato da 25 anni di eccitabilità nervosa, difficoltà di digestione e debolezza universale; signor William Martin, ristabilito da vomito giornaliero sofferto per otto anni; signor Riccardo Willoughby, da una malattia di bile; sig. Flavell, parroco, da terribili dolori sofferti per otto anni per difficoltà di digestione, debolezza di nervi, accompagnata da spasimi, crampi, dolori al basso ventre e vomito; signora Maria Jelly, da dolori sofferti per 50 anni in causa di difficoltà di digestione, patimenti nervosi, asma, tosse, ventosità, spasimi, crampi, malessere e vomito; damigella Elisabetta Jacob, sanata da dolori nervosi, difficoltà di digestione ed erpete; damigella Elisabetta Yeoman da isterismo e difficoltà di digestione sofferta per dieci anni.

Il capitano Otto si esprime assai energicamente nel seguente modo:

Fortezza Kosel in Slesia, 6 dicembre 1852.

Stimatissimi Signori!

Sono perfettamente convinto dell'efficacia della vostra **Revalenta arabica**. La mia fiducia nelle sue forze salutari è inconcussa, sebbene asini e sciocchi scrivano nelle gazzette ciò che loro ispira la loro ignoranza ed invidia.

Con particolare stima,

Il Devotissimo Otto,
capitano nel secondo reggimento di fanteria prussiana.

Signor Carlo Massie, da consunzione; signor Riccardo Ambler, cura di un bambino lattante, da diarrea, dolori di stomaco, convulsioni; signor Samuele Barlow, cura di dolori di stomaco sofferti per 20 anni, accompagnati da ventosità, tenesmo, eccitamento di nervi, dolori di capo; signora H. V. B. in Berna, ammalata di polmoni, etica senza speranza, presa la **Revalenta arabica** dietro ordine del suo medico, ne fu talmente rinforzata, che tutti i suoi conoscenti ne furono maravigliati. L'epoca pericolosa del suo parto, alla quale secondo l'opinione del suo medico avrebbe dovuto soccombere, passò senza pericolo o difficoltà, e il suo marito non sa abbastanza lodare questo rimedio, che salvò la vita alla moglie e al bambino. Il signor Bialoskorski, regio commissario di polizia a Breslavia, scrive: « Questo rimedio mi ha prodotto un eccellente effetto, e benedico l'ora che me lo ha fatto conoscere; » il signor Jules Duvoisin, notaio a Grandson in Svizzera, era da due anni il più infelice degli uomini in causa di difficoltà di digestione, dolori di stomaco, avversion alla società, incapacità di lavoro e debolezza di cervello, e si credeva incurabile, sino a che la **Revalenta arabica** lo ristabilì in breve tempo; signor Cristiano Hermann di Wesel, cura di un bambino affetto da tosse convulsiva; signor E. Hencke di Zellerfeld nell'Harz, scrive: « La **Revalenta arabica** fu impiegata dietro l'avviso di un valente medico dottor Brockmann, per la mia bambina dell'età di 15 mesi, che mostrava inclinazione alle scrofole, con buon successo; » signor Alberto Kuller di Solingen, da 5 mesi soffriva di tosse con sputi di sangue, e tutti i rimedii furono inutili, sino a che il più celebre medico della città mi ordinò la **Revalenta arabica**, della quale sono perfettamente contento. Sir A. Lehmann, di Munster, liberato dai seguenti mali: debolezza, svenimenti, mancanza d'appetito, nausee, dolori nella spina dorsale, sudori notturni, malinconia.

Il dott. Wurzer di Bonn rilasciò il seguente attestato:

REVALENTA ARABICA.

Questa farina leggera e gradita, è uno dei rimedii più nutrienti, e supplisce in molti casi tutti gli altri rimedii. Essendo assai digeribile, per il che si distingue da molti altri rimedii, può essere applicato con grande utilità in tutte le diarree, nelle malattie di vescica, dei reni ecc., nel male della pietra, nelle affezioni infiammatorie e morbose dell'uretra, nelle contrazioni dei reni, della vescica, in emorroidi, ecc. Con ottimo successo s'impiega questo rimedio pregevole non solo nelle malattie del collo e del petto, volendo diminuire l'eccitamento e i dolori, ma anche nell'etisia polmonare e della trachea. In questi casi agisce con gran vantaggio in causa delle sue qualità nutrienti, anche contro la tosse così penosa, e senza menomamente mancare alla verità si può esprimere la ferma convinzione che la **Revalenta arabica** può sanare l'etisia e la consunzione nei loro primordii.

Bonn, 19 luglio 1852 (L. S.)

Firm. Dr R. Wurzer,
Consigliere medicinale, esercente a Bonn, e membro di diverse società scientifiche.

Il signor Giuseppe Walters fu sanato da un'*angina pectoris*, e così mille altre persone ragguardevoli e rispettabili.

ESPERIENZA PRATICA DEL DOTTOR GATTIKER.

Zurigo, 3 settembre 1853.

Ho esperimentato la vostra **Revalenta arabica** per una malattia che finora ha resistito a tutti i rimedii del mondo, cioè in un cancro dello stomaco, e ciò col più felice successo. Questo rimedio toglie non soltanto il continuo vomito, ma ristabilisce la digestione ed assimilazione in modo che la **Revalenta** può essere considerata non solo come nutrimento ma anche come rimedio. Gli stessi servigi salutari renderà certamente quella farina in tutte le malattie croniche del sistema digestivo. L'ho impiegato anche con ottimo successo in una colica ostinata abituale. Considero questa farina come uno dei più benefici doni della natura.

D. Gattiker.

UKASE DI S. M. L'IMPERATORE DI TUTTE LE RUSSIE.

Consolato generale russo, Londra, 2 dicembre 1847.

Il consolato generale è incaricato d'informare i signori **Du Barry e C.** che la **Revalenta arabica** è stata trasmessa con superiore autorizzazione al ministero del palazzo imperiale.

RESCRITTO MINISTERIALE, IN RICONOSCENZA DELLE PREGEVOLI QUALITÀ DELLA **Revalenta arabica**.

Monaco, 19 agosto.

In seguito a risoluzione del ministero degli interni dell'11 corrente si partecipa a tutte le autorità che la **Revalenta arabica di Barry Du Barry e C.** in Londra, dietro il parere del consiglio medico, è da considerarsi come alimento e non come medicinale, e che perciò non è da trattarsi come rimedio secreto, onde nulla osta che sia annunziato.

Prezzi della Revalenta arabica in cassette di stagno, col sigillo BARRY DU BARRY:

Fina: 1/2 libbra	Fr.	2	75
1 »	»	5	»
2 »	»	8	75
Fina 5 libbre	Fr.	19	75
12 »	»	40	»
Soprafina 1 »	»	11	50
Soprafina 2 libbre	Fr.	19	75
5 »	»	41	75
10 »	»	08	25

ALCUNI DEPOSITI:

Alessandria: sigg. G. e P. Pianta.
Amsterdam: Het. Verkoophuis.
Berlin: MM. Felix et C., fournisseurs de la Cour Royale.
Bremen: B. H. Mardfeldt.
Breslau: W. Heinrich e C.
Bruxelles: M. S. Yates, banquier, Montagne de la Cour.
Copenhagen: Carl Wulffeldt.
Crackaw: Carl Hermann.
Dresden: F. A. Kretzschmar, au Café français.
Genève: Fanny Cottier.
Hamburg: Robert Sheppard.
Lisbon: H. de H. Anahory.
Magdeburg: Zuckschwert et C.
Memel: H. A. Kaufmann.
Napoli: Hermann fratelli, Largo del Castello, 74.
Odessa: William Wagner, magasin anglais.
Paris: Barry Du Barry et C., 25, rue Hautville.
Riga: R. C. Reimers.
Stockholm: Victor Bjorklund.
Triest: Helmpacher, contrada di Corinzia, 309.
Vienna: H. Franz Wilhelm, Stadt Jordansgasse, 401.
Wilnà: A. Fiorentini.
Zurich: M. F. Bluntschli Dandlicker. Zumleuchter im Seefeld.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. Richetti, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**
Montata sulla tela con astucchio . . » **10**
Idem con bastoni per appendere . » **12**

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

Ai Proprietari, Affittavoli, Agricoltori ed Agenti di campagna

BILANCIO SINOTTICO
della massima utilità per chi vuol semplificare
LA CONTABILITA' AGRIGOLA

in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualsiasi oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato.

DIVISO IN SEI TAVOLE.

Prezzo L. 1 25.

Si spedisce *franco* dall'*Uffizio generale d'Annunzi* contro vaglia postale affrancato di L. 1 35.

BILANCIO SINOTTICO
della massima utilità per tutti i Proprietari di case o stabilimenti locati.

Prezzo L. 1.

Franco per la posta L. 1 10.

Tip. C. Carbone.